

LETTERA APERTA

Gent.mo ing.
Fabrizio D'Urso
Responsabile Funzione Organizzativa
Coordinamento Omologazioni dell'ENAC

Poggio Mirteto, 21 ottobre 2016

Gent.mo ing. D'Urso,

mi permetta di presentarmi: sono un aeromodellista con 50 anni di attività alle spalle di cui circa 35 nel radiocomando, ma non solo: da 23 anni sono anche editore di un'importante rivista di settore e per questo complesso di ragioni ho deciso di usare la formula della "lettera aperta" perché, data l'importanza dell'argomento, quanto Le sto scrivendo possa avere il massimo della diffusione.

Come aeromodellista e come professionista del settore guardo con viva preoccupazione a quanto sta accadendo nel mondo, e più specificatamente in Italia, dall'avvento dei cosiddetti "droni". Non so se Lei ne sia al corrente, immagino di sì, ma *repetita juvant*: l'aeromodellismo è un'attività antica, di molto antecedente al primo volo dei Fratelli Wright. Per essere precisi la sua nascita avviene il 18 agosto 1871, giorno in cui il Suo illustre collega ing. Alphonse Pénaud fece volare con successo un modello ad elastico di fronte agli Accademici di Francia riuniti nel giardino delle Tuileries, a Parigi. Da quel giorno lo sviluppo dell'aeromodellismo è stato continuo e costante e gli stessi Wright, nelle loro lettere, ammettono di essersi ispirati agli studi di Pénaud, Lanchester, Langley ed altri. Non siamo quindi affatto lontani dal vero affermando che se oggi gli aeroplani volano e se un Ente come l'ENAC ha la sua ragion d'essere, lo si deve soprattutto agli aeromodellisti.

Purtroppo però la gratitudine non è cosa di questo mondo e così, dopo moltissimi anni di pacifica convivenza con l'aviazione maggiore, oggi l'aeromodellismo si trova ad essere conculcato e represso da norme vessatorie, nate principalmente per porre un freno ad un fenomeno che con esso ha ben poco a che fare. In tanti anni, infatti, non si era mai sentito di un aeromodello lanciato in volo sopra al Colosseo (e se per questo mai si sentirà...) ma con l'avvento dei droni questa è diventata una pratica da cronaca cittadina pressoché quotidiana. Ora, oltre allo squalo in Adriatico, il fungo gigante e la vipera in giardino, il drone sul Colosseo è divenuto un classico stagionale, materiale prezioso per i giornali che devono riempire un colonnino all'ultimo momento.

Cosa c'entra tutto questo con l'aeromodellismo? Assolutamente nulla. Purtroppo però chi scrive le regole non può (ma più spesso non vuole...) fare sottili distinguo, e allora si mette tutto nel calderone e via! E qui vengo al motivo centrale che mi ha spinto a scrivereLe e cioè il Suo annuncio, avvenuto in un intervento di pochi giorni fa al Politecnico di Milano di una prossima registrazione obbligatoria dei modelli e degli aeromodellisti.

Dopo lo sconcerto iniziale e dopo aver valutato i pro e i contro, ho pensato: ben venga! Ma poiché da molti anni ho imparato a conoscere la forma mentis dei miei concittadini, aggiungo: ben venga sempre che tale registrazione sia fatta in termini ragionevoli e praticabili. Noi Italiani purtroppo soffriamo spesso della sindrome dei primi della classe; quello che fanno gli altri, anche se ben fatto, lo dobbiamo in qualche modo stravolgere con la pretesa di migliorarlo e alla fine combiniamo dei gran papocchi. Sia ben chiaro che non sto facendo un processo alle intenzioni, ma dato che penso sia meglio aver paura che buscarne, mi permetto di offrirLe qualche suggerimento e qualche elemento di riflessione.

Ai tempi in cui gli aeromodelli erano principalmente da volo libero (andavano cioè “dove li portava il vento”) era pratica comune, anche se non richiesta, quella di mettere sul modello una targhetta con nome, cognome e indirizzo del modellista onde far sì che nel caso (tutt'altro che infrequente) che questo andasse smarrito fosse possibile tornarne in possesso. Nulla di nuovo quindi. Ognuno apponeva un'etichetta identica su tutti i suoi modelli. E questo è il primo punto: se l'idea che sta ispirando queste nuove norme è quella di poter identificare l'aeromodellista la cosa va benissimo, ma se si pretende di registrare ogni singolo aeromodello, allora - me lo lasci dire - siamo completamente fuori strada. Gli aeromodelli non sono aeromobili (e anche qui ci sarebbe da aprire un contenzioso, ma non è questa la sede) alla stessa stregua dei droni professionali (APR) che devono avere un codice identificativo individuale. Gli aeromodelli vengono costruiti, comprati, rivenduti, regalati, scambiati, modificati, rotti e magari ricostruiti in continuazione. C'è chi ne ha decine e decine. No, decisamente così non si può fare.

Per una volta almeno non facciamo i primi della classe e proviamo a vedere cosa stanno facendo gli altri, ad esempio gli Stati Uniti che con la FAA, omologa dell'ENAC, dalla fine di dicembre di quest'anno introdurrà un analogo sistema. Lo può verificare personalmente a questo indirizzo:

https://www.faa.gov/uas/getting_started/fly_for_fun/

Se permette Le faccio una rapida sintesi: innanzitutto bisogna avere almeno 13 anni, dopodiché ci si registra sul sito della FAA indicando nome, cognome, indirizzo postale ed e-mail. La registrazione costa 5 dollari ogni tre anni e per i primi 30 giorni è gratuita. A fronte di tutto ciò la FAA rilascia un codice alfanumerico (a titolo di esempio Le indico quello di un amico che vive in USA e che lo ha appena ottenuto: FA3THWHWAK) che l'aeromodellista dovrà riportare su di un'etichetta adesiva da applicare su tutti i suoi modelli. Ricapitolando:

- Codice univoco (si registra il modellista, NON il singolo modello);
- applicazione dello stesso su tutti i modelli a cura del modellista (non vengono indicate norme e specifiche per la realizzazione dell'etichetta);
- pagamento di una cifra triennale pressoché simbolica per il rilascio del codice.

Possiamo sperare in un qualcosa copiato pedissequamente, ovvero una registrazione univoca triennale (non annuale, per cortesia!) del costo di soli 5 Euro (che sono pur sempre più di 5 dollari...) a fronte della comunicazione di pochissimi dati essenziali? Codici fiscali, certificati di buona condotta, antimafia ed altre amenità sarebbe auspicabile lasciarli fuori onde evitare di cadere nel ridicolo. Una norma così concepita, semplice e praticabile, io credo che sarebbe non solo accettata, ma anche gradita da tutti. Se invece ci si dovesse far prendere dalla solita voglia di complicare le cose semplici e magari approfittarne per “fare cassa”, allora temo che le cose assumerebbero una piega diversa e potenzialmente sgradevole.

Parliamoci chiaramente, caro ingegnere: gli aeromodelli volano da lunga pezza, come ho evidenziato più sopra, e in tutti questi anni, in Italia, non si sono MAI (e ripeto “mai”) verificati incidenti particolarmente significativi. Siamo abbondantemente entro i termini di rischio di qualunque attività umana (e d'altra parte se uno volesse avere la certezza di non rischiare mai nulla l'unica soluzione sicura sarebbe il suicidio) per cui gli aeromodellisti non accetterebbero di venir messi aprioristicamente alla gogna. Una registrazione va benissimo, una schedatura di tipo poliziesco no. Se si agisse così ci si prenderebbe una grave responsabilità perché la repressione preventiva e le vessazioni non portano mai nulla di buono; piuttosto ottengono un effetto contrario a quello che si sarebbe auspicato. In altre parole, ideando norme bizantine, vessatorie e di onerosa applicazione, si otterrebbe solamente di far prosperare clandestinamente un'attività ultracentenaria. Teniamo sempre presente che negli Stati Uniti appena citati, il proibizionismo degli anni '20-'30 fece letteralmente schizzare verso l'alto la diffusione degli alcolici. Questo ovviamente è un paradosso e probabilmente non assisteremmo a nulla del genere (anche se come professionista del settore un sensibile incremento dell'attività non mi farebbe affatto dispiacere) ma di sicuro non si otterrebbe altro che di esacerbare gli animi di chi, bene o male, continuerebbe la propria attività ben sapendo che le forze dell'ordine hanno ben altre gatte da pelare che andare a sanzionare qualche aeromodellista sparso su campi di volo isolati o pendii montani spesso assai difficili da raggiungere.

Non mi resta che ringraziarLa per l'attenzione che mi ha voluto dedicare sin qui, nella speranza di essere riuscito ad offrirLe qualche spunto di riflessione che possa guidare l'ENAC verso il concepimento di norme sempre più ragionevolmente praticabili nell'interesse non solo dell'aeromodellismo, ma soprattutto della civile convivenza in un Paese che ha molti e ben più gravi e pressanti problemi da affrontare.

Cordiali saluti,
Cesare de Robertis
Edizioni Modellismo Sas

